

# Svizzera, vince il no Rimane «legale» il suicidio assistito

di LUCA FIORE

**I**l Canton Zurigo ha detto due no. Uno al bando delle associazioni di aiuto al suicidio; l'altro al divieto per queste organizzazioni di offrire i propri servizi a cittadini stranieri. I risultati del voto sulle due iniziative popolari, promosse dal partito Unione democratica federale (Udf, a connotazione cristiana) e dal Partito evangelico, sono stati netti. La prima, respinta con l'84,5% di voti contrari, chiedeva di sottoporre alle Camere federali un'iniziativa cantonale per rendere punibile qualsiasi forma di istigazione e aiuto al suicidio. L'iniziativa cantonale è un istituto che prevede che il Parlamento di uno dei 26 cantoni si faccia carico di una proposta legislativa al Parlamento federale. Dunque anche se fosse passata, il successo dell'iniziativa non avrebbe avuto come fine immediato la messa fuori legge delle due associazioni Exit e Dignitas. La seconda iniziativa popolare, invece, intendeva vietare il cosiddetto "turismo della morte" ed è stata avversata dal 78,4% dei votanti. Il testo chiedeva che per ricorrere alle prestazioni di Dignitas (Exit non opera con gli stranieri) una

persona dovesse risiedere da almeno dieci anni nel cantone.

È di ieri la reazione del portavoce della Conferenza Episcopale Svizzera, Walter Müller, che al *Sir* ha dichiarato che «il risultato di questa votazione è l'espressione chiara di un'opinione pubblica largamente a favore dell'aiuto al suicidio nel Cantone di Zurigo, che è il cantone più popolato della Svizzera». Ed aggiunge: «I vescovi svizzeri hanno affermato da sempre di essere per l'interdizione dell'aiuto al suicidio». In un comunicato del 2008, i vescovi già esprimevano la loro preoccupazione per la tendenza da parte di queste organizzazioni di "assistenza" al suicidio a guadagnarsi presso l'opinione pubblica cerchie di favore «sempre più allargate». Ed aggiungevano: «È un'illusione pensare di poter escludere la sofferenza e la morte dalla vita». «In realtà - prosegue l'episcopato svizzero - l'assistenza al suicidio non è un aiuto. Contraddice il dovere fondamentale della protezione di ogni vita umana».

Da qui, il forte appello dell'episcopato elvetico affinché lo Stato «si impegni più fermamente alla promozione delle cure palliative». Ciò che

però oggi sta a cuore ai vescovi svizzeri - dice Walter Müller - è quanto accadrà su questo argomento a livello federale nei prossimi mesi.

Al momento sul tavolo della ministra di Giustizia e Polizia, Simonetta Sommaruga, ci sono tre soluzioni: scegliere di non legiferare e lasciare che valga soltanto quanto stabilisce il Codice penale che punisce l'aiuto al suicidio solo nel caso in cui è ispirato a «ragioni egoistiche»; oppure decretare il divieto di operare alle associazioni di aiuto al suicidio, o infine decidere di regolare per via legislativa l'attività di queste organizzazioni.

Fino a pochi mesi fa il Governo si diceva più propenso ad adottare la prima ipotesi nella convinzione che il Codice penale fosse sufficiente a regolare il fenomeno, ma Dignitas, Exit e i loro sostenitori spingono affinché si scriva una legge che consacrì a livello istituzionale una prassi che era nata nelle pieghe della legge, ma che mai era stata riconosciuta dallo Stato. Il voto di domenica, è opinione di molti, potrebbe influire sulla scelta di Berna a favore di questa seconda opzione.

## «Uccidere non è un diritto ma un delitto»

di LUCA LIVERANI

**A**lla vigilia della ripresa alla Camera dell'esame del ddl sul fine vita, fa discutere il voto referendario svizzero che conferma il suicidio assistito anche ai non residenti elvetici. Il sottosegretario Roccella definisce «improbabile» un boom di viaggi della disperazione, ma allo stesso tempo sottolinea l'urgenza di approvare la legge in Italia. Per Binetti (Udc) «l'inaccettabile cultura del suicidio va contro i principi della medicina». Ma per Marino (Pd) «questo dibattito non ha nulla a che vedere con il biotestamento».

«Non credo ci saranno migrazioni verso la Svizzera dall'Italia - sostiene il sottosegretario alla Salute Eugenia Roccella - ma questo dimostra come l'Occidente

abbia preso una strada pericolosa: la cultura della morte come diritto individuale è sempre più diffusa». Il segnale dalla Svizzera dice «che è urgente fare la legge sul biotestamento perché non devono esserci strade praticabili per arrivare all'eutanasia, dal punto di vista giudiziario come nel caso Englaro e come sarà con le contestate dichiarazio-

ni di volontà». Per Roccella «la libertà di scegliere la terapia ci deve essere, ma il suicidio è molto chiaramente vietato dalla legge che sarà la prima sul consenso informato».

Preoccupata Paola Binetti: «Non trova legittimità una società che elimina a cuor

leggero chi - magari spesso per solitudine o percezione errata di rappresentare un peso - preferisce il suicidio assistito alla possibilità di lasciare che a prendersi cura di lui, anche nella fase più difficile, vi siano delle persone solidali». La parlamentare dell'Udc ri-

corda che «l'autodeterminazione è vissuta in astratto da chi ne fa una questione di libertà, ma chi abita vicino alla clinica elvetica Dignitas, che opera in questo settore, ha fortemente protestato, chiedendone la chiusura».

«Uccidere non è un diritto, ma un delitto», afferma il cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia accademia per la vita. «È come se si incentivasse - e

semplifica - la fuga di capitali o il riciclaggio di denaro sporco. Ma il delitto è molto più grave. Questa è complicità al male». Ma il senatore del Pd Ignazio Marino ripete che si tratta di cose diverse: «Suicidio assistito vuol dire aiutare una persona a morire uccidendola con un veleno, sia pure su sua richiesta. Niente a che fare con la libertà di scegliere le cure cui sot-

toporsi».

Non crede ai "viaggi della disperazione" il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, Amedeo Bianco: «Non è un'esigenza molto sentita in Italia e non credo che la legge svizzera possa influenzare questi viaggi che sono in numero limitato. Quello che bisogna migliorare da noi è la cultura del sollievo dal dolore e della palliazione».